



ECONOMIA & LAVORO



Accolta ieri dal giudice a Milano la richiesta presentata dall'avvocatura di Stato per conto dell'Eni: congelato l'80% del pacchetto azionario. Custode il vicepresidente della Comit. Obiettivo: «salvaguardare gli interessi di tutti». Udienda a fine mese

Enimont, comanda il tribunale

Cronistoria di un matrimonio impossibile

Gli sviluppi di ieri rappresentano un nuovo importante capitolo nella vita, breve ma agitata, di Enimont. Ecco una sintetica cronologia: 24/2/88: via libera del governo alle trattative per il polo chimico Eni-Montedison; 9/11/88: varo del primo provvedimento sugli sgravi fiscali Enimont; 15/2/88: Gardini e l'allora presidente dell'Eni, Reviglio, firmano gli accordi per la costituzione di Enimont; 1/1/89: il polo chimico diventa operativo; 15/6/89: l'assemblea di Enimont aumenta il capitale e decide un'emissione di azioni da destinare al mercato; 21/6/89: Gardini all'assemblea Montedison dichiara di voler assumere il controllo di Enimont al termine del triennio di cogestione; 30/6/89: partono i conferimenti di Eni e Montedison; 23/11/89: Montedison denuncia l'inadempienza del governo sul fronte degli sgravi e chiede la revisione dei patti con l'Eni; 12/1/90: il comitato azionisti decide di convocare il consiglio che dovrà a sua volta nominare l'assemblea per nominare due nuovi consiglieri in rappresentanza degli azionisti terzi; 20/1/90: scoppia la polemica sulla convocazione dell'assemblea sollecitata da Montedison; 26/1/90: il consiglio di gabinetto decide la possibilità di anticipare la rinegoziazione degli accordi Enimont; 27/2/90: si dimette il presidente di Enimont, Lorenzo Necci; 3/3/90: Gardini propone l'assemblea un aumento di capitale di 10 mila miliardi e il conferimento in Enimont della maggior parte delle attività chimiche sparse a Montedison; l'assemblea viene sospesa; 14/3/90: Montedison avvia la procedura arbitrale prevista per le controversie tra i soci; 28/3/90: l'assemblea di Enimont approva a maggioranza l'aumento dei consiglieri da 10 e 12 come richiesto da Montedison; 3/4/90: l'Eni presenta ricorso al tribunale; 28/4/90: il consiglio di Enimont approva il budget 1990 con un piano di dissesti per 1500 miliardi; 16/5/90: il consiglio di Enimont approva il bilancio 1989 che chiude con un utile di 740 miliardi; 27/6/90: Gardini propone all'Eni di cederle la sua quota in Enimont; 30/6/90: l'Eni si dice contraria al nuovo piano di dissesti; 6/8/90: il nuovo ministro delle Pps, Piga, propone un rinvio dell'assemblea Enimont convocata per l'8 o il 9 agosto; 9/8/90: l'assemblea sospende i lavori fino al 7 settembre; 28/8/90: si dimette l'amministratore delegato di Enimont Cragnotti; la società chiede la cassa integrazione per duemila dipendenti; 5/9/90: il governo propone ai due partner di riprendere la collaborazione dividendosi i poteri, in caso contrario sarà il divorzio: l'Eni potrà vendere la sua quota e viceversa; 12/9/90: Eni e Montedison, non raggiungono l'intesa, scatta la procedura di separazione; 26/9/90: il Cipi definisce le condizioni per lo scioglimento del patto; 11/10/90: la giunta dell'Eni approva lo schema di vendita del 40% di Enimont e lo invia a Piga; 19/10/90: la bozza del contratto viene corredata dall'Eni e poi approvata dal ministro; 20/10/90: lo schema della vendita/acquisto del 40% di Enimont viene inviato ai Montedison; 25/10/90: Montedison bocchia il contratto; 27/10/90: si dimettono i consiglieri Enimont nominati da Gardini e dai suoi alleati privati, così decade automaticamente il Consiglio d'amministrazione della joint-venture.



Gabriel Cagliari presidente dell'Eni. In alto a sinistra: Franco Piga.

L'Enimont passa al Tribunale. Accogliendo il ricorso dell'Eni, un giudice milanese ha disposto il «fermo provvisorio» delle azioni in mano ai due contendenti. Custode il vicepresidente della Comit. Udienda fissata per il 30 novembre. La decisione per mantenere impregiudicati i diritti di tutti. In altre parole, sfuma l'idea di Gardini di nominare un consiglio monocoloro.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La chimica ha un nuovo sovrano: si chiama Vincenzo Palladino, un avvocato che siede nel consiglio di amministrazione della Comit con l'incarico di vicepresidente. Da ieri custodisce l'80% delle azioni Enimont, quelle dei due retronizzati: Cagliari e Gardini. Lo spostamento, sia pur provvisorio, lo ha attuato il presidente della prima sezione del Tribunale civile di Milano, Diego Curtò. Una decisione che accoglie un ricorso dell'Eni, un precedente che temendo di essere spogliato delle sue terre, ha preferito anticipare le mosse del suo avversario consegnando i propri possedimenti alla custodia di un signore affidabile. Fuor di metafora, si sta ripetendo pari pari il copione dell'affare Mondadori: un gruppo industriale la cui gestione viene affidata non agli azionisti, incapaci di trovare un'intesa, ma al Tribunale. Con rischi evidenti di grave deterioramento dei conti e della situazione produttiva nel caso lo stato di incertezza debba proseguire nel tempo.

La decisione di agitare ulteriormente le già tumultuose acque di Enimont è stata presa l'altro giorno dalla Giunta dell'Eni dopo che tutti i tentativi di trovare un accordo con Gardini si sono mostrati inefficaci. Di qui la scelta di fare appello al Tribunale per scongiurare la mossa che avrebbe tagliato fuori l'ente petrolifero dalla gestione di Enimont: la nomina di un consiglio di amministrazione tutto targato Montedison. Sarebbe dovuto accadere con le assemblee della prossima settimana. Adesso la manovra è scongiurata. Già giovedì, si è saputo ieri, l'Avvocatura dello Stato ha chiesto per conto dell'Eni al Tribunale di Milano il sequestro giudiziale del 40% delle azioni Enimont in mano a Montedison e società collegate (Compart, Ateca, Cledifin), Foro Bonaparte, subordinando l'iniziativa, ancora il 31 aveva depositato un «ricorso di prevenzione» che però non è bastato a stoppare l'iniziativa dell'Eni. Ieri infatti il dott. Curtò ne ha accolto le istanze dispo-

nendo il «fermo provvisorio» dei pacchetti di azioni Enimont in mano ai due contendenti (40% ciascuno). Quindi ne ha affidato la gestione (che avverrà dietro sue precise istruzioni) all'avv. Palladino. La scelta del custode ha suscitato una certa sorpresa: neppure un mese fa Gardini ha rotto i ponti con la Comit che, preoccupata per la situazione finanziaria del gruppo Ferruzzi, non ha ritenuto di finanziargli l'acquisto della quota Enimont in possesso dell'Eni. Palladino terrà in mano il controllo di Enimont fino al 30 novembre. Per quella data è stata fissata l'udienza di merito nel corso della quale il Tribunale deciderà se confermare il sequestro oppure liberare le azioni. Nel frattempo, Palladino disporrà del diritto di voto in assemblea ordinaria e straordinaria da esercitarsi, allo stato, in funzione conservativa dei diritti rispettivi delle parti. Il senso dell'ordinanza è stato precisato dal magistrato in una breve conversazione coi giornalisti: «Non vi deve essere un pregiudizio irreversibile della situazione». Ciò significa che le assemblee convocate per la riorganizzazione del settore agricolo (inizio della prossima settimana) e per l'aumento di capitale (8 gennaio) dovrebbero tradursi in un nulla di fatto, mentre quella fissata per il rinnovo del consiglio di amministrazione (14-15 novembre) dovrebbe esprimere un organismo paritetico tra Eni e Montedison tornando così alla situa-

zione esistente prima dei blitz di Gardini. L'Eni non ha rinunciato a far valere la procedura contrattuale definita in precedenza ed in una prima fase accettata anche da Gardini. Ed infatti l'ente ha consegnato spontaneamente le proprie azioni al giudice «in considerazione del fatto che l'accordo Eni-Montedison ha vincolato e destinato le azioni Enimont di entrambe le parti alla esecuzione del procedimento automatico vendita-acquisto e al fine di garantire l'eventuale acquisto da parte Montedison» (cioè, si deve comprare la quota dell'altro, o vendere la propria). L'Eni, dunque, dice di voler stringere Gardini in questo percorso che per Montedison potrebbe significare l'abbandono della chimica. In un comunicato l'ente afferma che la sua azione ha inteso «richiamare le parti a ricercare responsabilmente e con urgenza un accordo per dare alla società unicità di gestione a garanzia dell'integrità dell'impresa». La decisione del Tribunale sul «fermo» delle azioni Enimont è arrivata in Borsa con la forza di un ciclone anche perché la Commissione (che in fatto di ritardi sembra seguire anche con la gestione Pazzi il percorso tracciato da Piga) ha deciso la sospensione del titolo quando già era stato fissato a 1.030 lire (più 1,87%) salvo poi cominciare a precipitare nel dopolimito a prezzi (995 lire) inferiori persino ai nominali.

Fermo provvisorio come per Mondadori, sperando nell'accordo fra i due litiganti

Anche il futuro prossimo dell'Enimont, così come quello della Mondadori, è dunque nelle mani di un giudice. Il «fermo provvisorio» dell'80% del capitale del polo chimico disposto in mattinata dal presidente della prima sezione civile del tribunale di Milano blocca l'offensiva di Gardini e ripropone di fatto l'esigenza di un accordo tra le parti. Sempre che si sia ancora in tempo.

DARIO VENEGONI

MILANO. Diego Curtò, presidente della prima sezione civile del tribunale di Milano, ha fama di magistrato capace e riservato. Improvvisamente ieri mattina si è trovato al centro di una delle più controverse dispute dell'anno, premuto dall'avvocatura dello stato da una parte e dai legali di uno dei più grandi gruppi privati d'Europa dall'altra. «In questa fase - ha spiegato

partire dalla settimana prossima. Con una decisione che ha suscitato molti pericoli, com'è noto, il tribunale ha nominato custode delle azioni sottoposte al «fermo» l'avvocato Vincenzo Palladino, vicepresidente della Banca Commerciale Italiana, e cioè l'istituto con il quale Gardini ha clamorosamente polemizzato nelle settimane scorse. Come si è giunti a questo passaggio? Tutto nasce da un ricorso presentato per conto dell'Eni dall'avvocatura dello stato, nella persona dell'avvocato Domenico Salvemini. Secondo Salvemini la Montedison, accettando i termini della procedura proposta dal Cipi per la compravendita della propria quota con l'Eni, ha assunto un «preciso obbligo contrattuale». Respingendo in seguito le condizioni dell'Eni la Montedison si sarebbe resa responsabile di un «inademp-

mento di eccezionale gravità». Di qui la richiesta di sequestro del 40% detenuto dalla Montedison, accompagnato dall'offerta di «mettere a disposizione anche le azioni Enimont di propria pertinenza» (una offerta che il giudice ha interpretato, a norma dell'articolo 687 del codice civile, come un'offerta di vendita tramite il giudice). La vicenda dell'Enimont come quella della Mondadori, dunque? I punti in comune sono più d'uno. Comune, soprattutto - nell'incertezza dell'esito finale - la certezza che i tempi di una soluzione per via giudiziaria del caso non potranno che essere lunghissimi, con danno certo per la società. Fallita ogni mediazione, la via giudiziaria è comunque ormai imboccata. E la Montedison deve accusare un'improvvisa batosta d'avvio. Mai più

pensavano in Foro Bonaparte che il magistrato avrebbe assunto una decisione così grave sulla base di un testo - la famosa delibera del Cipi - che lo stesso ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ha dichiarato non più valido l'altro giorno in Parlamento. E invece questo è proprio ciò che è avvenuto. E adesso il custode Palladino è l'arbitro delle assemblee già convocate. Si comincia lunedì, con l'assemblea sulla ristrutturazione del settore agroindustriale; si proseguirà poi il 14 per la nomina del consiglio di amministrazione (il precedente è decaduto dopo le dimissioni dei rappresentanti Montedison), si terminerà l'8 gennaio con quella per un aumento di capitale fino a 8500 miliardi. L'appuntamento più importante è quello di mercoledì. Alla Montedison sperano che



Palladino punti a una conferenza del consiglio uscente (che vede Montedison e alleati in maggioranza). L'Eni preme invece per il ristabilimento di condizioni di parità tra i due soci. Ma il tribunale, come ha fatto nel caso della Mondadori, potrebbe anche decidere di nominare un consiglio nel quale ai propri rappresentanti abbiano la funzione di ago della bilancia. Almeno fino a che non sopravvengano accordi tra i due principali litiganti.

I sindacati: «Fare chiarezza e in fretta, per evitare il caos»

Un'occasione per imporre una soluzione chiara, se si fa in fretta, oppure la paralisi, se la gestione giudiziaria si trascinerà. Questo il commento dei sindacalisti sulla svolta imposta alla vicenda Enimont dal Tribunale di Milano. Intanto la direzione dell'azienda cerca di forzare il confronto sugli assetti industriali. Una strada per ottenere legittimità dal sindacato? Confermato lo sciopero del 13.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Anche nel sindacato nessuno si aspettava una svolta così repentina della vicenda Enimont. Soprattutto dopo aver visto fallire tutti i tentativi precedenti di accelerazione dei processi decisionali. Infatti in casa sindacale più che sulla validità delle due ipotesi contrapposte, privatiz-

zazione o pubblicizzazione, ci si era sempre impegnati sulla rapidità e sulla concretezza della soluzione, ritenendo che il pericolo peggiore fosse comunque la non gestione di Enimont. E questo è subito il commento del segretario confederale della Cgil Sergio Colferati: «Auspicio dunque - continua Colferati - che: si tratti di un momento di passaggio, con funzioni ben precise: impedire scelte strategiche contrastanti con la delibera del Cipi, e anzi accelerarne l'applicazione. In questo senso l'intervento del tribunale potrebbe essere uno strumento per convincere i contendenti,

a cominciare da Gardini, a confrontarsi davvero con le scelte indicate in quella delibera. Insomma, se vuole Enimont, che la compri. Non diverse le reazioni all'interno della categoria. Il segretario generale della Filcea Cgil Franco Chiriacco dice che «la scelta dell'Avvocatura di Stato può fare chiarezza su una vicenda complicata. E' una scelta che chiaramente favorisce l'Eni. L'aver riportato l'80% del pacchetto azionario in mano al curatore potrebbe navigare la fase di trattativa tra le parti che si era interrotta in seguito al rifiuto di Montedison alla proposta di contratto formulata dall'Eni. Chiriacco si aspetta a questo punto che il rappresentante del tribunale operi per sgom-



brare il campo dalle assemblee in calendario, almeno quelle che avranno all'ordine del giorno mutamenti strategici nell'assetto di Enimont. Mentre ritiene necessario che si provveda alla rinomina di un consiglio d'amministrazione paritetico in grado di governare il gruppo. Per il segretario generale della Uil Sandro Degni «sta ac-

cadendo quello che abbiamo sempre temuto. Non si è voluto trovare l'accordo e quindi c'è intervenuta la giustizia. Dopotutto - aggiunge - siamo in un paese dove le leggi esistono e vanno rispettate. È giusto che ci si adoperi per tutelare il patrimonio della collettività. La soluzione del 51% comunque era la strada dell'ingovernabilità. Mi auguro



Macchiotta (Pci): «Il governo non può starsene alla finestra»

La guerra corsara non necessariamente paga. È necessario rispettare gli accordi: è il commento, a caldo, del vicepresidente dei deputati comunisti Giorgio Macchiotta, alla decisione del Tribunale di Milano di requisire le azioni Enimont in mano ad Eni e Montedison. Secondo Macchiotta «il fatto che il tribunale si sia pronunciato non esime il potere politico dal fare la sua parte facendo rispettare le regole determinate col contributo decisivo del governo. È singolare che dopo aver cacciato l'Eni in questo pasticcio ora Palazzo Chigi intenda defilarsi. È positivo che non si arrivi al trauma dell'assemblea sul consiglio di amministrazione, ma bisogna uscire in fretta per non paralizzare una già difficile gestione industriale.

Per Vernès (alleato Montedison) «è una misura un po' speciale»

«Una misura un po' speciale» è il commento alla decisione del Tribunale di Jean Marc Vernès, azionista di minoranza di Enimont e alleato di Gardini nella scaltrezza alla società. «A prima vista sembra una manovra dell'Eni per impedire lo svolgimento delle assemblee. Vernès si limita a questi pochi commenti ma poi aggiunge: se in consiglio verrà ristabilita la pariteticità Eni-Montedison estromettendo i «piccoli» egli adotterà le opportune misure di salvaguardia. Nel silenzio di Montedison e dei suoi partner questa è stata l'unica dichiarazione del gruppo che controlla il 51% delle azioni Enimont.

Sacconi (Psi) «un punto per l'Eni» Per il Pri ci sono «oscuri disegni»

Il sottosegretario socialista al Tesoro Maurizio Sacconi parla di un «punto a favore dell'Eni» e sottolinea che la decisione del Tribunale «è un segno concreto della fondatezza delle contestazioni mosse dall'Eni». Il sottosegretario, sempre socialista, alle Partecipazioni Statali Montali fa eco parlando di «primo atto serio in una vicenda che si è svolta spesso sulla platea piuttosto che nei normali ambiti industriali». Secondo la Voce Repubblicana, invece, «l'ingloriosa fine delle azioni Enimont in Tribunale dimostra che si è seguita ancora una volta la regola aurea dell'imprevvidenza e dell'approssimazione. E anche possibile che dietro a questa confusione si nasconde qualche ulteriore disegno. Ma certo non si tratta di un disegno a misura degli interessi generali.

Sinistra dc soddisfatta. Righi: «Fraccanzani aveva ragione»

Partecipazioni Statali Fraccanzani, compresa la necessità di fermezza per tutelarla. Per un altro dc, Mario D'Acquisto, la decisione del Tribunale di Milano «dimostra che la strada per Gardini non è così agevole come lui immaginava». Per Giuseppe Sinesio, presidente dc del comitato Partecipazioni Statali della Camera, «la magistratura ha dato un segno positivo per la tutela di pezzi di Stato che non possono essere espropriati con colpi avventurosi, compiuti sulla testa di molti piccoli risparmiatori e del contribuente che partecipa al sostegno delle aziende pubbliche.

GILDO CAMPESATO

Una recente manifestazione di lavoratori della Montedison; in alto Sergio Cragnotti